La riforma voluta dalla destra riduce il numero dei componenti: Ciampi costretto ai tagli

Csm, primi effetti della cura Castelli Scompare la commissione criminalità

Anche il bilancio tra gli organismi soppressi. Di Cagno: più difficile la lotta alla mafia

ROMA Possiamo considerarlo un «frutto avvelenato» della riforma del ministro Castelli. Per la prima volta dopo venti anni il Csm non avrà più né un comitato, né un gruppo di lavoro, né tantomeno una commissione ad hoc per la criminalità organizzata e il terrorismo.

Un altro segnale concreto che smentisce, nei fatti, le frasi roboanti di un governo che non perde occasione per lanciare parole al vento ripetendo che non abbassa la guardia contro mafia, 'ndrangheta, camorra e brigatismi rossi.

Una «soluzione obbligata», come spiega il vice presidente del Plenum di Palazzo dei Marescialli, Giovanni Verde? Una soluzione, più che altro, che prende le mosse dalla riduzione da trenta a ventiquattro dei membri dell'organo di autogoverno della magistratura fortemente voluta dal centrodestra.

L'intento di ridimensionare il ruolo del Csm, diventato legge del Parlamento, ha costretto poi il Quirinale ha decretare la riduzione a dieci - due in meno - delle commissioni del Consiglio. Il Capo dello Stato, nella sua qualità di presidente del Plenum, ha disposto così la soppressione della decima (che si occupava appunto dei problemi degli uffici giudiziari impegnati nella lotta alla criminalità organizzata), le cui funzioni verranno divise tra la sesta (cui competono già i pareri sulle proposte di legge) e la settima. Scomparirà però anche l'undicesima commissione, che si occupava del bilancio; mentre cambieranno le funzioni della seconda che nel nuovo Csm si dedicherà al regolamento.

Il fatto più eclatante, comunque, riguarda l'organismo che si occupava della criminalità organizzata e del terrorismo sia dal punto di vista dell'analisi dei due fenomeni, sia dal punto di vista del sostegno a giudici e pm che celebrano i processi o portano avanti le inchieste.

«Viene meno una struttura che assicurava la vigilanza del Csm sull'efficienza degli uffici giudiziari maggiormente esposti nella lotta alla criminalità e forniva ai magistrati un supporto di dati e riflessioni sulle organizzazioni mafiose - denuncia l'attuale presidente della decima, Gianni Di Cagno - Pur comprendendo l'esigenza di assicurare anzitutto la funzionalità delle commissioni amministrative con un ridotto numero di consiglieri, non posso non sottolineare che la soppressione della commissione sulla criminalità organizzata rischia di essere interpretata come segno di disinteresse del nuovo Consiglio per la lotta alla mafia».

«So che non è così - aggiunge Di Cagno - per questo credo che il nuovo Csm debba dare immediati segnali di attenzione al problema».

Il Consiglio superiore della magistratura si dotò di una struttura antimafia ad hoc nel 1982, dopo il delitto Dalla Chiesa. La scelta venne confermata poi nel '90, dopo l'omicidio Livatino. Nel '95 - dopo le stragi di mafia - comitati e gruppi di lavoro precedentemente istituiti vennero sostituiti da una apposita commissione. La soppressione? «è dovuta alla riduzione del numero dei consiglieri che andranno a comporre il nuovo Csm», spiega il vicepresidente dell'organo di autogoverno della magistratura. Secondo Verde, comunque, la «soluzione non si impone come definitiva nel senso che il Consiglio entrante valuterà se la scelta può tenere».

Verde ricorda inoltre che in ogni commissione del Csm si deve tener conto della proporzione tra componenti laici e togati (in rapporto di uno a due) e del fatto che le diverse articolazioni funzionali del Csm debbono essere composte da tre consiglieri o da multipli di tre.

Per la prima volta in 20 anni l'organo supremo si vede privato di comitati creati ad hoc

Viene meno una struttura che assicurava la vigilanza sull'efficienza degli uffici

La sala del Csm a Palazzo dei Marescialli in una foto d'archivio
Foto di Alessandro Bianchi/ANSA

Riforma giustizia Il ministro presenta gli emendamenti

ROMA *Il ministro della Giustizia Roberto Castelli presenterà oggi in Commissione Giustizia del Senato alcuni emendamenti alla legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, «che recepiscono gli accordi conclusi a suo tempo con l' allora presidente dell' Anm Patrono».*

Lo ha annunciato ieri lo stesso ministro della Giustizia conversando con i giornalisti a margine di un convegno della Confartigianato sulla giustizia civile.

Castelli ha osservato che «il lavoro che avevamo fatto con Patrono non è stato perduto», e ha poi aggiunto che verranno presentati «due o tre emendamenti che recepiscono quasi totalmente il lavoro fatto con la vecchia giunta dell'Anm. A settembre poi, avvalendomi della possibilità di poter presentare emendamenti in qualsiasi punto dei lavori ne presenteremo altri due che non abbiamo fatto in tempo a preparare».

Nel suo intervento al convegno della Confartigianato il ministro della Giustizia ha poi affermato: «Bisogna spendere quanto abbiamo già stanziato, senza chiedere altri fondi che poi non vengono utilizzati. Bisogna far funzionare la macchina giustizia che si è inceppata».

Castelli ha spiegato che «abbiamo un arretrato, un debito pubblico giudiziario che, con i ritmi attuali, e nonostante l'inversione di tendenza che stiamo registrando, riusciremo a smaltire solo entro 45 anni. E non è questione di fondi - ha aggiunto - visto che l'Italia, sulla giustizia, spende molto di più di altri Paesi occidentali, come la Germania e la Francia e addirittura sei volte di più della Gran Bretagna. Questo significa che la montagna ha partorito un topolino. E non è accettabile».

tg Rai
di Paolo Ojetti

Tg1
Spiace dirlo, ma siamo arrivati al falso, alla falsificazione della notizia. Al povero David Sassoli mettono in mano questo titolo, che lui legge diligente: "Nel dibattito sull'informazione, molti leader". No, del centrodestra non c'era alcun leader. Nel corso del Tg, Francesco Pionati non può fare a meno di dire che mancavano Berlusconi, Bossi e Fini. La fine del servizio è per il notissimo forzista Romani, minaccioso: "Se l'opposizione non collabora, la maggioranza farà tutto da sola, come ha già fatto.." Ma qui la tecnica non aiuta, e il Romani rimane senza sonoro, come un pesce nell'acquario. La cosa più scandalosa sta nel servizio di Anna Maria Anelli sul disastro di Linate dell'ottobre scorso. Alla fine del servizio, la Anelli faceva notare che i parenti delle vittime aspettavano, proprio ieri, il risarcimento di 125 milioni di euro ma "il Consiglio dei ministri non ha deciso niente". Questo passaggio è stato attentamente tagliato. Durante la visita al Quirinale con gli ambasciatori, si è sentito Berlusconi dare ripetutamente del tu a Ciampi. Siamo sicuri che dopo la cerimonia, il presidente della Repubblica ha ingoiato un paio di maalox per la grande irritazione.

Tg2
A proposito della voglia di Berlusconi di continuare a fare il ministro degli Esteri, il Tg2 usa un titolo "Felice di restare" che - direbbe il Belli - sembra formulato un po' a "cojonella". Ma Berlusconi è davvero felice di restare a fare "l'ambasciatore degli Esteri". La papera risuona, Berlusconi è sudaticcio, forse è stanco sul serio, dovrebbe riposarsi un po' per il bene di tutti. Il Tg2 amplifica a dismisura un servizio di Panorama (a proposito di conflitto d interessi) su uno scambio di e mail fra magistrati, preoccupati delle iniziative antigiudiziarie del governo. Presenta i magistrati come fossero terroristi delle Brigate Rosse. Finché lo fa Panorama di Carlo Rossella, affari suoi, basta non comprarlo: ma che il servizio pubblico si presti a queste speculazioni appare veramente abnorme.

Tg3
Come al solito, solo il Tg3 prova a raccontare le cose per come sono. Il dibattito parlamentare sul messaggio di Ciampi ha visto la diserzione di Berlusconi, il deserto sui banchi del governo, un ministro Gasparri a mezzo servizio fra Camera e Senato e i rimproveri di Pera e Casini. Anche i banchi di sinistra non erano stracolmi, ma quelli del centrodestra facevano pietà. Pierluca Terzulli ha commentato: "Di fronte al messaggio di Ciampi, la maggioranza ha scelto il basso profilo, affidandosi a interventi di secondo piano". Terzulli poteva essere anche meno delicato: il centrodestra ha snobbato Ciampi, secondo presumibili ordini di scuderia. Il centrosinistra si è comportato meglio: gli interventi - belli o brutti, giusti o sbagliati non importa - sono stati di Fassino, Rutelli, cioè dei leader a disposizione. In chiusura è mancato un commentino (del quale si sentiva bisogno) sul Milan che sta trattando Rivaldo per 27 miliardi di ingaggio triennale. Ma come? E il risparmio? Ma Galliani è Galliani, il Milan è il Milan e Berlusconi, bè, è sempre Berlusconi e fa quello che gli pare.

La Porta di Dino Manetta

Dell'Utri viaggia sotto scorta

Lumia (Antimafia): «Ci dicano perché». E lui minaccia querele

ROMA Marcello Dell'Utri, parlamentare di Fi e imputato in processi di mafia, ha la scorta. La notizia girava da giorni in Parlamento e ieri è stata rilanciata in una intervista a «Radio Radicale» da Giuseppe Lumia, capogruppo diessino nella Commissione parlamentare antimafia. Lumia, però, non si limita alla semplice denuncia del fatto, va oltre e allarga il ragionamento. «Nel parlare della scorta al senatore Dell'Utri - dice - bisogna stare molto attenti, perché di fronte ai rischi che una persona corre, la politica deve evitare qualunque strumentalizzazione. Dell'Utri è imputato, ha delle accuse pesanti nei suoi confronti. Il fatto che gli sia stata data la scorta può essere spiegato in due modi: o perché si tratta di una persona impegnata nella lotta alla mafia, e questo francamente non mi pare, o perché viene individuato come un soggetto che può subire le ritorsioni di una Cosa Nostra che si aspettava tanto da questo governo, da alcuni settori della politica, insomma, da una Cosa Nostra delusa». E il parlamentare di Forza Italia promette querele: « Lumia abusa del proprio ruolo istituzionale per una bieca operazione di propaganda politica». C'è un clima molto forte di tensione, incalza il parlamentare Ds, che nasce «nel momento in cui il Parlamento si appresta a rendere definitivo il 41 bis». I boss di Cosa Nostra condannati non possono più sopportare quel tipo di detenzione dura che limita i rapporti con l'esterno, impedisce ogni tipo di comunicazione rendendo così difficile continuare ad esercitare leadership. «Oggi - dice Lumia - i boss detenuti puntano a due obiettivi: abolire o annacquare il 41 bis e rifare i processi. Capi importanti della mafia siciliana si sono esposti troppo, vedi il comunicato di Leoluca Bagarella sul carcere duro e le lettere inviate ai parlamentari avvocati, o ottengono questi risultati oppure rischiano di perdere lo scettro di comando». La stagione che stiamo vivendo - ragione l'ex Presidente dell'Antimafia - «ha molte analogie con la stagione delle stragi. Penso al gennaio del '92, quando la mafia ricevette la più grande sconfitta della sua storia con la sentenza della Cassazione sul maxi-processo. Passarono due mesi e venne ammazzato Salvo Lima, ne passarono altri due e iniziarono le stragi, prima Capaci, poi via D'Amelio». Oggi c'è la delusione di Bagarella & soci sul 41 bis. «Cosa accadrà nei mesi a venire?», si chiede Lumia. «Vedo - è una prima risposta - tre aree di crisi. La prima è tutta interna a Cosa Nostra e fa riferimento al conflitto, per il momento sotterraneo, tra i boss in carcere e quelli liberi, tutti protesi agli affari e ai grandi appalti che si stanno per mettere in moto in Sicilia. La seconda riguarda magistrati, poliziotti, giornalisti, esponenti del mondo politico e della società civile che non si sono arressi alla filosofia dominante della mafia invisibile. La terza riguarda il conflitto nei confronti di chi viene individuato come uomo di collusione, di trattativa, di promesse. Mi pare che possa essere il caso di tanti politici e di alcune persone che, in questo particolare momento, vivono con apprensione la fase attuale».

2002, la storia si ripete come dieci anni fa? Ad affacciare l'ipotesi - per smentirla - un articolo scritto per «Panorama» dal senatore di Forza Italia Lino Jannuzzi. Ecco un passaggio: «Bagarella non l'ha detto, e forse nemmeno lo pensa ma c'è chi lo pensa per lui. E' tempo di una nuova strage, e che venga ammazzato a Palermo il nuovo salvo Lima. Chi è il nuovo Lima ? Diamine chi è che in Sicilia sta oggi a Silvio Berlusconi come dieci anni fa Lima stava a Giulio Andreotti? Chi è che oggi raccoglie i volti in Sicilia per Dell'Utri e Berlusconi come Lima li raccoglieva per Andreotti e la Dc ? Chi è che in Sicilia ha conquistato alle elezioni politiche 61 collegi su 61? Ammazziamolo, e tutto ricomincerà da capo». «L'ho letto quell'articolo - dice Lumia - e l'ho trovato maldestro e inquietante, perché rischia, non volendo, di mettere in pericolo le persone nominate». **e.f.**

Animato da spirito di censura, il settimanale «house organ» di Berlusconi sostiene di aver scoperto messaggi contro il premier

"Panorama", Grande Fratello nelle e-mail delle toghe

MILANO Neppure la posta elettronica, gli scambi di e-mail, i dibattiti interni e i forum tra magistrati sfuggono al controllo del grande orecchio che spia e riferisce le opinioni delle toghe italiane. Il settimanale «Panorama», house organ di casa Berlusconi, sarà oggi in edicola con un servizio che dovrebbe essere scandalistico, ma che in effetti dimostra solo una raccapricciante volontà di censura nei confronti della magistratura di sinistra. Questi solerti operatori dell'informazione si sono presi la briga di spiare lo scambio di messaggi che appaiono nei siti web che il settimanale indica come «preferiti» dalle toghe rosse italiane, iscritte alle correnti di sinistra della magistratura. Navigando su «Civilnet» e «Immovimento» Panorama riferisce di aver scoperto «collette per pagare pubblicità contro il governo, organizzate anche all' ufficio legislativo del ministero della Giustizia». E ancora: attacchi al presidente del Consiglio, interventi sui processi in corso a Milano che vedono imputato lo stesso premier. L'affidabilità del lavoro di intelligence fatto da «Panorama» è tutta da verificare naturalmente: in questi siti ci sono forum su svariati argomenti, che riguardano la società civile e la giustizia. Chiunque può partecipare come avviene in un normale forum informatico e chiunque, ovviamente anche un magistrato, può esprimere opinioni, anche antigovernative e anche di sinistra. Questo come è noto, lo stabilisce la nostra Costituzione. Ma «Panorama» grida allo scandalo e in particolare se la prende col consigliere del Csm Armando Spataro riferendo che in molti messaggi è indicato come «il principale punto di riferimento, il vero leader». Ed è lui, prima di Borrelli, a parlare di «regime e resistenza». In una e-mail del 3 gennaio, riferisce il settimanale, scrive: «Mi accorgo che, involontariamente, sto scivolando verso questioni giuridiche, mentre la questione è ormai quella del regime e delle modalità di "resistenza"». Spataro non smentisce affatto ciò che ha detto: «Rivendico non il diritto ma il dovere di ribadire ciò che ho detto mille volte in interventi pubblici e al Csm, davanti allo stesso ministro. È un regime un assetto in cui è a rischio il principio di uguaglianza del cittadino davanti alla legge e in cui, chi è al governo, legittimato dal voto, pensa di essere legittimato anche ad esercitare la giurisdizione». Ma Spataro avverte anche che non si può violare la corrispondenza elettronica: «La tutela della riservatezza sulle mailing list è assimilata a quella accordata alla corrispondenza privata come ha ribadito la Corte Costituzionale e come ha stabilito la legge del '93 che ha introdotto precise sanzioni penali. È bene che tutti se ne ricordino». Dunque, querele in vista per «Panorama». **s.r.**

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti
settimanale dell'altritalia

- **Forza Italia**
  Tutte le vipere del presidente
- **Giustizia**
  Giovanni Salvi: Presto nuove mobilitazioni
- **Dossier**
  Italia horror tour
  I giallisti di casa nostra

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro